

IRA VANNINI
Bologna

EDUCAZIONE MUSICALE: PROGETTUALITÀ EDUCATIVA E DIDATTICA NELLA SCUOLA

Scrivo “in punta di piedi” all’interno di una rivista di Educazione musicale, ambito disciplinare che non ho mai approfondito nei miei studi di pedagogia sperimentale sui curricoli scolastici, la progettazione educativa e didattica, la valutazione della qualità della scuola e, in particolar modo, sulla formazione della professionalità docente.

In ambito pedagogico, quando si parla di *professionalità docente*, siamo portati subito a mettere in rilievo l’essenziale importanza del pensiero progettuale dell’insegnante al fine di conferire *qualità* alla sua azione educativa e didattica. A tale scopo, il pensiero progettuale dovrebbe avere come riferimento la progressiva costruzione dell’identità, dell’autonomia, delle competenze del bambino e del giovane, e la possibilità di garantire ad essi un pieno diritto all’esercizio di una cittadinanza attiva e democratica all’interno della società. Della società attuale, ma soprattutto della società futura in cui lui (o lei) dovrà agire come «cittadino, produttore e fruitore del tempo libero sempre aggiornato e creativo» (come scriveva ai propri studenti Aldo Visalberghi nel 2002 nel suo manifesto,¹ per una ricerca empirica in educazione in una società democratica).

Ancora. Parlando di pensiero progettuale dell’insegnante, e dell’intera istituzione scolastica, vengono alla mente le due principali direzioni della progettazione educativa e didattica, quella dell’*individualizzazione* dei processi di insegnamento-apprendimento e quella della *personalizzazione*.² Si tratta di due dire-

¹ In memoria di Aldo Visalberghi, 2002, materiale grigio del Dipartimento di Discipline storico-filosofiche e pedagogiche dell’Università La Sapienza di Roma.

² Per chiarire brevemente i due termini, è importante evidenziare che la principale direzione della programmazione didattica è quella dell’assunzione di responsabilità – da parte della scuola – nell’offrire a ciascun alunno i contesti e le metodologie di apprendimento più adeguate al fine di garantire *a tutti gli studenti* il raggiungimento di competenze di base di buona qualità. In ambito pedagogico e didattico, ci si riferisce ad essa con il termine di *individualizzazione*; essa dovrebbe costituire un principio pedagogico e un filo conduttore per tutta l’attività didattica: portare tutti i bambini alle stesse competenze fondamentali attraverso tempi e metodologie didattiche differenziati. La seconda direzione cui abbiamo accennato può essere intesa come un secondo tipo di individualizzazione (cfr. É. CLAPARÈDE, *La scuola su misura* (1920), Firenze, La Nuova Italia, 1952) volta al raggiungimento di obiettivi differenziati per ciascun alunno; essa nell’attuale dibattito (e così nelle più recenti normative italiane) è indicata col termine di *personalizzazione* e possiamo considerarla appunto come un’ulteriore modali-

zioni fondamentali attorno alle quali hanno da sempre ruotato le indicazioni curriculari e programmatiche della scuola italiana; rispetto ad esse può essere interessante riflettere brevemente su alcuni aspetti correlati nell'ambito dell'educazione musicale, pensata appunto nella due prospettive dell'individualizzazione e della personalizzazione, tra loro complementari, ciascuna irrinunciabile e utile all'altra.

Nella prospettiva dell'individualizzazione troviamo processi di insegnamento-apprendimento volti a garantire il raggiungimento di abilità di base fondamentali da parte di tutti i bambini. A partire da prerequisiti iniziali differenti, e stili di apprendimento altrettanto variegati, i bambini necessitano di una didattica della musica capace di portare tutti al conseguimento di competenze irrinunciabili per il diritto alla cittadinanza.

Le *Indicazioni nazionali per il curricolo* del 2012 esplicitano tali competenze – in termini di ascolto, scoperta, produzione creativa, lettura del linguaggio musicale – a livelli diversi per la scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado.³ Da un lato, si tratta di abilità di ascolto, esplorazione e analisi, essenziali anche per lo sviluppo delle competenze metacognitive più generali del bambino – quali la capacità di attenzione e concentrazione, del controllo del proprio apprendimento, e così via – e che trovano nel campo della musica un'opportunità unica e straordinaria per esercitarsi, chiamando in causa anche le categorie del piacere, del gusto, del senso estetico.

Dall'altro lato, si parla dello sviluppo di altrettante essenziali abilità di “lettura e comprensione”. Con la musica il bambino ha infatti la possibilità di attivare ed allenare le sue abilità di transcodifica, da un codice meno noto come quello musicale ad un codice più noto come quello verbale, utile a descrivere, valutare, fare proprio quanto ascoltato e compreso.

tà dell'individualizzazione che – oltre all'attenzione alle diverse caratteristiche ed esigenze cognitive degli allievi finalizzata a modulare l'insegnamento delle competenze di base – presta attenzione anche ai talenti personali di ciascuno, promuovendoli e sostenendoli attraverso l'offerta di opportunità di percorsi didattici opzionali (cfr. M. BALDACCI, *Personalizzazione o individualizzazione?*, Trento, Erickson, 2005).

³ Leggiamo, ad esempio, i traguardi per lo sviluppo di competenze musicali nella scuola dell'infanzia: «Il bambino ... sviluppa interesse per l'ascolto della musica e per la fruizione di opere d'arte. Scopre il paesaggio sonoro attraverso attività di percezione e produzione musicale utilizzando voce, corpo e oggetti. Sperimenta e combina elementi musicali di base, producendo semplici sequenze sonoro-musicali. Esplora i primi alfabeti musicali, utilizzando anche i simboli di una notazione informale per codificare i suoni percepiti e riprodurli» (dalle *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, Roma, settembre 2012, promulgate con Regolamento ministeriale del 16 novembre 2012; documento disponibile all'indirizzo web http://bubmiur.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/8afacbd3-04e7-4a65-9d75-ccc3a38ec1aa/prot7734_12_all2.pdf).

In questi ambiti dell'educazione musicale, l'insegnante e la scuola hanno la responsabilità dell'individualizzazione, devono cioè impegnare il proprio pensiero progettuale affinché la didattica della musica "arrivi" a tutti, secondo le esigenze di ciascuno; e porti tutti ad acquisire competenze essenziali per essere cittadini in una società che usa la musica come mezzo meraviglioso e importantissimo per esprimere se stessa e la propria cultura.

Nella prospettiva della personalizzazione entrano in gioco altri aspetti dell'educazione musicale dei bambini, che si dirigono verso i livelli cognitivi più elevati quali la capacità espressiva e creativa e la competenza riflessiva e di giudizio critico.

L'educazione musicale, a questo livello, offre grandi opportunità; essa apre infatti uno spazio particolare ad una didattica che stimola, provoca e sostiene interessi e attitudini personali di ciascun bambino, garantendo a tutti non il raggiungimento di abilità di base, bensì il coinvolgimento di ciascuno, il piacere, la fiducia in sé e la capacità di esprimersi e relazionarsi attraverso la musica, liberando energie creative, ciascuno a proprio modo.

È soprattutto in questa prospettiva didattica che ritroviamo pienamente l'idea di *bambino produttore di cultura* e rispondiamo al dettato della *Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia* del 1989, la quale all'articolo 31 ribadisce «il diritto del fanciullo a partecipare pienamente alla vita culturale e artistica ... attraverso occasioni di natura ricreativa, artistica e culturale in condizioni di uguaglianza». È appunto qui che il campo dell'esperienza musicale diventa occasione di sperimentazione: di sperimentazione del sé del bambino, della sua identità; di sperimentazione del bambino nell'incontro con l'altro (altro da sé e altra cultura); di sperimentazione delle sue abilità partecipative e critiche.

Inoltre, il campo dell'educazione musicale diviene in questo modo occasione di sperimentazione della didattica. La musica, infatti, quale disciplina di confine, rappresenta per le scuole un'opportunità interessantissima di apertura all'interdisciplinarietà e di utilizzo di diversificate e innovative metodologie didattiche. È in questo senso necessario – sempre nella cornice di un impegno dell'insegnante e della scuola al pensiero progettuale – lavorare con costanza e determinazione nella "zona didattica" dell'innovazione possibile, affinché l'educazione musicale possa contribuire pienamente – in modo variegato e disponibile all'incontro delle ricche diversità delle scuole – all'educazione estetica dei bambini e degli adolescenti.

In conclusione, si tratta – nell'ambito sia dell'individualizzazione, sia della personalizzazione – di scommesse importanti sulle quali le scienze dell'educazione e le discipline musicali possono impegnarsi insieme allo scopo di individuare uno spazio interdisciplinare di ipotesi di ricerca e di progressivi percorsi di sperimentazione e costruzione di contesti didattici innovativi nelle scuole. All'interno di tali "spazi" di ricerca, i contributi dei due campi di studio – l'uno più metodologico generale e l'altro più specificamente dedicato all'approfondimento disciplinare – rappresentano inoltre un'opportunità particolarissima e

preziosa per una formazione non tradizionale (iniziale e in servizio) della professionalità dell'insegnante.